

■ ■ AGENDA RENZI/2

A marzo la riforma del lavoro puntando su un patto con le Regioni

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

Indovina che succede a marzo? La riforma del mercato del lavoro, annunciata dal presidente del consiglio incaricato Matteo Renzi, è la più attesa sia dal mondo produttivo che dai partner internazionali. Non a caso ieri il presidente dell'eurogruppo Dijsselbloem ha sottolineato come l'Italia debba «migliorare la competitività dell'economia e come ogni paese fare ciò che deve fare». E se Dijsselbloem ha auspicato che il nuovo governo «si insedi il più in fretta possibile», non c'è dubbio che le consultazioni sui contenuti che Renzi avvierà nelle prossime ore riguarderanno in primo luogo la riforma del mercato del lavoro. Certo, tra le riforme economiche, il tema del lavoro è quello per il quale il segretario del Pd ha avuto modo di chiarirsi le idee con il Jobs Act.

Un progetto annunciato all'indomani delle primarie, a cui nella sua segreteria hanno lavorato sia il responsabile economico Filippo Taddei che la responsabile lavoro Marianna Madia. Un documento delineato meno di un mese fa e offerto alla consultazione del partito, delle parti e dei cittadini. Dunque un progetto aperto che ora, però, nel giro di qualche settimana si deve chiudere. Perché lo chiede l'Europa, non ultima la stessa Germania da sempre in pressing sul tema. Perché da tempo lo sollecita il presidente della Bce Mario Draghi. Perché se l'aspettano gli imprenditori, che vedono di buon occhio la nascita del governo Renzi per non dire che l'hanno favorita. Perché lo attendono i tanti ragazzi italiani che ingrossano le fila di una disoccupazione giovanile che nel nostro paese ha assunto proporzioni drammatiche.

Dunque se il lavoro sarà il primo banco di prova di Renzi che in primavera potrebbe ricevere a Roma per un vertice sull'occupazione i leader di Berlino, Parigi e Madrid, invitati dal suo predecessore Letta, occorrerà agire in fretta. Chiunque sarà il prossimo ministro del lavoro – in questi giorni si fanno i nomi di Tito Boeri in pole position, Pietro Ichino e Cesa-

re **Damiano** – non potrà disegnare una riforma in grado di incidere sul mercato del lavoro in assenza di coperture finanziarie. Tuttavia, il titolare dell'Economia – che sia Fabrizio Barca, Pier Carlo Padoan o Romano Prodi come sarebbe nei desiderata di Francoforte tanto che il premier incaricato starebbe cercando di esercitare un pressing sul Professore (per ora senza successo) – non avrà modo di aver contezza dello stato delle finanze pubbliche prima un paio di mesi. Da qui a marzo, qualora Renzi rispetti davvero il suo cronoprogramma, il governo potrebbe presentare un disegno di legge delega sulla semplificazione del mercato del lavoro che potrebbe anche affrontare la riforma dei contratti, così come accennato nel Jobs Act, ma senza intervenire direttamente sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Almeno per ora. Se è vero che una riforma che allarghi gli ammortizzatori ai collaboratori a progetto non sarebbe eccessivamente costosa, tutto però dipenderà dai margini di spesa direttamente legati ai tempi di presentazione della riforma. Una carta che invece Renzi potrà giocare sarà quella della Garanzia Giovani, il fondo speciale da 6 miliardi messo a punto dalla Commissione europea per la creazione di posti di lavoro per gli under-25. All'Italia andranno 530 milioni di euro e a marzo è possibile che siano le uniche coperture su cui Renzi potrà contare davvero. E qui si testerà il suo coraggio: l'unica partita che il futuro premier potrà giocare sarà una partita d'azzardo, magari un po' spregiudicata, che tuttavia potrebbe anche produrre risultati apprezzabili.

Si tratta di fare un patto con le Regioni usando il classico "bastone e carota". Agitando il bastone della riforma del Titolo V e, dunque, dell'abolizione della legislazione concorrente il premier potrebbe evitare di far entrare lo stato a gamba tesa nelle competenze regionali ricevendo in cambio con un po' di *moral suasion* l'impegno dei Governatori a impiegare la garanzia giovani più per far lavorare i ragazzi che non per formarli. Il tutto in tempo per riformare i centri per l'impiego creando quell'Agenzia, da tempo giudicata necessaria da economisti come Tiziano Treu e Carlo Dell'Aringa, in grado di unificare le politiche attive e passive. *@raffacascioli*